

Paola Radici Colace

*Se la terra comincia a morire*

Sono passati quarantuno anni da quando, il primo febbraio del 1975, Pasolini pubblicò sul Corriere della Sera l'articolo *Il vuoto del potere in Italia*, ricompreso poi nella raccolta "Scritti corsari" sotto il titolo, ormai famoso, *L'articolo delle lucciole*: in esso la fenomenologia della scomparsa di questi piccoli insetti si dilatava, nella forza del polemista e nella delicatezza del poeta, fino a divenire presagio e metafora della fine di un mondo contadino governato da un'armonia tra uomo e natura, ormai distrutta da una omologante globalizzazione.<sup>1</sup>

“Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi o e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. (Sono ora un ricordo abbastanza straziante del passato...). Quel 'qualcosa' che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque 'scomparsa delle lucciole' ”

L'industrializzazione selvaggia, offerta secondo Pasolini dalla politica democristiana per colmare con l'infatuazione del “potere consumistico” il “drammatico vuoto di potere” determinato dall'asservimento al nuovo regime transnazionale, andava distruggendo con l'irrefrenabile avanzata dell'omologazione la specificità e l'unicità delle singole culture, spegnendo tutto ciò che era unico e irripetibile nella sua particolarità.

Gli epifenomeni denunciati, nella loro apparente diversità, presentavano la stessa, drammatica cifra.

Andavano morendo i dialetti, sacrificati ad un ruolo subalterno rispetto al superstrato panitaliano, la nuova lingua di plastica conformata alla propaganda commerciale e veicolata dai nuovi mezzi di comunicazione di massa, che imponevano gli stessi prodotti da nord a sud.

Si spegneva, privata del suo valore fondante, la cultura dei territori, legata alla realtà dei piccoli centri, dei borghi e delle contrade.

---

<sup>1</sup> Il volume *Scritti corsari* raccoglie gli articoli di Pier Paolo Pasolini apparsi prevalentemente sul *Corriere della Sera* tra il 1973 e il 1975.

Soccombeva, spazzato via sotto il vento di un'egemonia incontrollabile che la sostituiva in nome di una globalizzazione gelatinosa, il significato produttivo delle tradizioni contadine.

Intere classi sociali, quelle dei contadini e degli operai, che avevano costituito il nerbo del paese, venivano sostituite da un'industrializzazione internazionalizzata, tendente a marginalizzare prodotti e risorse locali in nome di trattati con paesi esteri, fino alle "mutazioni genetiche".<sup>2</sup>

Su questo scenario apocalittico, la scomparsa delle lucciole si colloca come una pietra tombale, profezia ineluttabile della fine incombente sul mondo.

Al pari della scomparsa delle api, per avvelenamento da pesticidi, sulla quale aveva già lanciato l'allarme in termini drammatici Einstein:

"Se le api scompariranno dalla faccia della terra,  
all'umanità resteranno solo quattro anni di vita".<sup>3</sup>

Al pari della scomparsa dei canarini dalle miniere.<sup>4</sup>

Drammatico profeta di una minaccia globale, il collasso di queste piccole specie diventa indicatore del cattivo stato di salute della terra, del peggioramento delle sue condizioni di vivibilità, di un inesorabile domino che finirà col mangiarsi un pezzo di vita dietro l'altro.

Fino alla morte del pianeta.

Sulla scomparsa delle lucciole, metafora di una crisi sociale ed ambientale, che ha inghiottito sotto l'omologazione di un finto borghesismo le piccole realtà socio-territoriali, è incentrato il libro *C'erano una volta le lucciole...* di Antonio Pugliese, scienziato, e Nicola Rombolà, umanista, che ha una duplice finalità: da una parte dare informazioni scientifiche su questi piccoli insetti e sul significato della loro esistenza all'interno della biosfera, dall'altra riportare alla memoria le pagine della letteratura italiana, in prosa e poesia, che li hanno visti protagonisti nelle notti campestri.

Già l'Epigrafe, costituita da una citazione tratta da *L'Italia* di Pasolini, che recita *Vola, o lucciola, sopra i fossi tremanti/di canti insonni sulla polvere dei borghi*, avverte il lettore sull'atmosfera all'interno della quale si muoverà il tema, che non vuole essere declinato soltanto a livello dell'*amarcord* e del 'come eravamo', come una rassegnata fotografia retrò, ma intende, attraverso la considerazione dello spazio

---

<sup>2</sup> L'11 luglio 1974 Pasolini scrive su *Mondo*: "Non voglio fare profezie: ma non nascondo che sono disperatamente pessimista. Chi ha manipolato e radicalmente (antropologicamente) mutato le grandi masse contadine e operaie italiane è un nuovo potere che mi è difficile definire: ma di cui sono certo che è il più violento e totalitario che ci sia mai stato: esso cambia la natura della gente, entra nel più profondo delle coscienze. Dunque, sotto le scelte coscienti, c'è una scelta coatta, "ormai comune a tutti gli italiani": la quale ultima non può che deformare le prime".

<sup>3</sup> La responsabilità della riduzione di queste popolazioni, il cui ruolo è fondamentale per la biodiversità ambientale e per la produzione di cibo, sono state individuate nei mutamenti indotti dall'intervento dell'uomo, che da una parte ha determinato una progressiva riduzione degli habitat, dall'altra, con l'introduzione di un'agricoltura sempre più intensiva e industrializzata, ha contaminato l'ambiente con i pesticidi. La scomparsa delle api è diventato un tema centrale dell'Expo di Milano 2015, che aveva nel *claim* l'espressione "*Feeding the Planet*" (*Nutrire il Pianeta*): un monito a che dalla terra non scompaiano perché senza gli insetti impollinatori, dalla nostra tavola scomparirebbe un terzo del cibo che consumiamo attualmente e si estinguerebbero la maggior parte delle piante esistenti. L'Italia, con l'iniziativa "Anagrafe delle api" nata in collaborazione tra il ministero della Salute e il ministero delle Politiche agricole, si colloca all'avanguardia nella ricerca di strumenti applicativi che possano allontanare dall'ecosistema lo spettro della distruzione delle api.

naturale e culturale in cui si è mossa l'apparente fragilità e poeticità di questi insetti, lanciare un allarme, come solo la cultura sa fare, sul loro destino, che non ci preoccupa, perché insensati come siamo non ci rendiamo neppure conto che nel loro funerale stiamo celebrando un po' anche il nostro funerale.

Quello che con drammatico pessimismo ambientale ed antropologico Pasolini definì il 'genocidio' delle lucciole, decretato dal neocapitalismo, parla di un *habitat* reso inabitabile non solo per le lucciole, ma per miriadi di altre piccole specie, distrutte dai veleni utilizzati in agricoltura, dall'inquinamento generale dell'ambiente e da pratiche aggressive: quali l'impiego di potenti trattori metallici, che ribaltano completamente le zolle, riportando in superficie, alla luce del sole e quindi alla morte, tutti i microorganismi del suolo che sono utili alle radici delle piante.

Pugliese e Rombolà hanno intercettato l'angosciata preoccupazione di Pasolini, rimbalzata in questi quarant'anni a vari livelli,<sup>5</sup> e hanno consegnato ad un libro tutto quello che è opportuno conoscere sulle lucciole, non solo sui meccanismi che alimentano la luce fosforescente e deiscende ma anche sull'immaginario individuale collettivo cresciuto intorno a loro nel tempo.

Diviso in due parti dalla diversità del contenuto, ma unitario nel fatto di essere un atto di omaggio al significato dell'esistenza delle lucciole e un manifesto per la loro difesa, il libro descrive nella prima parte gli aspetti biologici, compresa la poetica lotta che nel breve spazio di tempo concesso alla specie le lucciole fanno per consegnare la fiaccola della vita grazie al meccanismo della bioluminescenza che tanto ci affascina, nella seconda parte raccoglie e commenta le testimonianze del loro impatto sull'immaginario occidentale, che ha popolato della loro fragilità la poesia e la letteratura.

L'analisi di Antonio Pugliese ha inizio con una considerazione 'poetica', che denota il coinvolgimento emotivo dell'uomo di scienza capace di osservare il miracolo della natura e di comprendere il meraviglioso meccanismo di una 'orchestra', in cui anche il più piccolo degli esseri ha un ruolo importante:

“Piccoli insetti, come tanti, presenti sul nostro pianeta, di un fascino unico che, con il loro brillio, nelle notti di estate, lontani dalle discoteche, esaltavano lo spirito e stimolavano emozioni di ogni tipo: sogni,

---

<sup>5</sup> I momenti di riflessione incentrata sulle lucciole hanno trovato spazio anche nella cinematografia. Ricordo il film *Una tomba per le lucciole*, tratto dall'omonimo racconto semi-autobiografico del regista Akiyuki Nosaka, che racconta la battaglia per la sopravvivenza di un ragazzo e della sua sorellina nel Giappone della seconda guerra mondiale: tra gli stenti, la bambina muore, ed il fratello è costretto a cremarla da solo e a dirle addio, circondato da centinaia di lucciole danzanti nell'aria. Infine dopo qualche giorno anche lui, ormai prostrato, muore.

immaginazioni, palpitazioni, trepidazioni, sentimenti  
reconditi”<sup>6</sup>

Il percorso dentro gli aspetti morfo-strutturali e la biologia di questi speciali coleotteri non si limita infatti a finalità puramente conoscitive, ma risponde ad un progetto molto più avanzato: innescare, sul meccanismo della conoscenza, l’impegno dell’uomo ad evitare, con i suoi comportamenti dissennati, la scomparsa anche della più piccola stilla di luce, a non rassegnarsi di fronte a morti che sembrano lontane, a farsi risanatore di una terra che si estingue un pezzo al giorno, a promuovere il ritorno delle lucciole per quello che significano in sé, nel rispetto di ogni forma di vita, ma anche quali indicatore di salubrità in senso lato.

Sospinto da questo alto senso etico, lo sguardo dello scienziato si trasforma, colorandosi di *nuances* sociologiche, quando si spinge a rappresentare i ragazzi del mondo in cui le lucciole avranno finito di vivere:

“Seguiranno con l’inglese, lo sport di stagione, gli insegnanti del recupero e saranno sempre più lontani dai prati verdi e dalla vita libera dove non possono temere le macchine sfreccianti o i clandestini insidiosi.

Non cercheranno più le lucciole sull’erba appena bagnata dalle prime gocce di rugiada e non rincorreranno più quel luccichio intermittente di colore giallo verdastro. Non saranno interessati a rincorrere questi insetti luminosi e fare gare tra di loro per una competizione”.<sup>7</sup>

Trovo molte affinità tra queste istanze e il pensiero del sociologo Saverio Siciliano, lo studioso attento alle sorti dell’uomo contemporaneo e alle tematiche ambientaliste, che ha reso la problematica ecologica essenziale chiave di interpretazione e valutazione dei fenomeni evolutivi del nostro tempo.

Già nel volume del 1999, dal titolo insieme allarmante e profetico *La civiltà suicida*,<sup>8</sup> Siciliano ha individuato nella fine della ‘giustizia’, intesa come *pietas* nei confronti della biosfera, i germi distruttori della società europea occidentale, destinata a perire insieme alla natura, violentata ed abusata dall’ industrializzazione.

In questo scenario apocalittico, di cui unico responsabile è l’uomo che ha inquinato senza rispetto l’ambiente, a Siciliano professore di sociologia ed ecologista ma anche proprietario terriero e coltivatore di agrumi nella Locride, l’unica ancora di salvezza contro la deriva dei tempi moderni appare il ritorno ai valori della civiltà classica, greca in particolare, nella quale il rapporto tra uomo e natura è l’unico tuttora capace di indicare un orizzonte di senso all’uomo di oggi.

Questa necessità di ‘ritorno al classico’<sup>9</sup> non rimane soltanto nelle pagine scientifiche ed accademiche del volume di sociologia, ma alimenta anche la scrittura letteraria di Siciliano, con il poemetto *Figlia cara*,<sup>10</sup> in cui la descrizione della simbiosi,

---

<sup>6</sup> P.

<sup>7</sup> P. 00

<sup>8</sup> S. Siciliano, *La civiltà suicida*, Ed. CEDAM, Padova 1999.

<sup>9</sup> S. Siciliano, *Ritorno al classico. Poesie in greco antico e in volgare*, Ed. E.S.I. Napoli 1998, pp. 96, ripubblicato in Appendice in «Atti dell’Accademia Peloritana dei Pericolanti-Classe di Lettere, Filosofia e BB. AA.», vol. LXXIII, 1997, Messina- Napoli 2000.

<sup>10</sup> S. Siciliano FILH PAIS. *Canto in greco antico e in italiano*, con illustrazioni di Fulco Pratesi. Presentato da Jerker Blomqvist e Paola Colace, Ed. Grafo Editor s.r.l., Messina 2002, 3-38.

tenera e splendida ad un tempo, della cuccioletta d'uomo con i figli selvatici della natura amica si intreccia con l'amore per la natura vivente, ed ora col poema *I ginepri*,<sup>11</sup> un accorato, polifonico affresco delle voci del bosco, animali e piante, che ad una ad una, mentre vanno spegnendosi sotto i bagliori dell'incendio provocato per mano dell'uomo, commentano la stoltezza e la cecità, che finirà per risultare suicida, dell'uomo.<sup>12</sup>

Mentre scrivo queste parole, la televisione rimanda la notizia dell'incendio della Montagna Grande di Pantelleria, il peggiore rogo degli ultimi 35 anni sull'isola. In cenere 600 ettari. Penso alla morte di tutti gli abitanti, animali e piante, del bosco, alla fine della vita per le specie viventi del sottosuolo fino a due metri sottoterra, agli uccelli migratori che non troveranno più il loro rifugio: mi ribello, e dico che tutto questo non ha senso, perché è un incendio che porta via molto a tutti. Anche agli incendiari.

Dalle grida di allarme, il volume passa alla raccolta di testi letterari che nel tempo hanno posto al centro le atmosfere evocate dalle notti d'estate illuminate dalla suggestione delle lucciole, insieme legame con un passato remoto e ricordo di un mondo antico, arcano, che la civiltà contadina ancora custodiva e comunicava.

La raccolta messa in piedi da Rombolà è pregevole, in quanto ha il merito di ricostruire il quadro delle emozioni e degli scorci culturali che saranno negati alle nuove generazioni, se la scomparsa delle lucciole sarà definitiva, consegnandoci, sotto la dotta guida dell'autore, ad insospettiti incontri con poeti e scrittori della nostra tradizione letteraria.

Davanti ai nostri occhi sfilano tante lucciole che hanno attraversato generi letterari ed epoche, lanciando sempre messaggi di armonia tra la natura e l'uomo, di romanticismo, di pace.

Quelle che nell'*Inferno* di Dante brillano 'giù per la vallea' agli occhi del contadino, durante le notti d'estate, nella piana sottostante.

Quelle che fregiano le "carte piene della tua scrittura" del *Filostrato* di Giovanni Boccaccio.

Quelle di Alessandro Cuti, "lampi di consapevolezza", "benefiche scintille di verità, per una esistenza leale e luminosa".

Quelle del canzoniere intitolato *Le lucciole* di Ippolito Nievo: "Care stelle forviate" chiuse nel pugno del fanciullo, che presto si riaprirà per riconsegnarle "libere al vento".

Quelle di Giacomo Zanella, che in una notte calda "a guisa di scintille, che sprizzano dal ferro arroventato sotto i colpi del maglio", volteggiano "a mille a mille" nel prato.

Quelle che fanno capolino in Giovanni Pascoli, dalla lirica *Stoppia* di *Myricae* ("vanno per i solchi bruni. E nella sera, con ansar di lampo, cercano il grano nel deserto campo"), alla filastrocca dedicata alla Befana dei *Canti di Castelvecchio* ("Qualche lucciola di fuoco brilla ancor nel focolare").

Quelle della poesia di Camillo Sbarbaro, intitolata *La trama delle lucciole ricordi*, che disegnavano una trama sul "mar di Nervi".

---

<sup>11</sup> S. Siciliano, Αἰὺ Κλῖστραῖ. Poema in greco antico, in distici elegiaci di Saverio Siciliano con traduzione in endecasillabi, a cura di P. Radici Colace Edizioni Scientifiche Italiane Collana: Accademia Peloritana dei Pericolanti, vol. XC, Suppl. n. 1, 2015 (Napoli-Messina).

<sup>12</sup> Vd. anche P. Radici Colace, "La Terra muore!" *I Ginepri*, un nuovo poema in greco antico di Saverio Siciliano, racconta cecità e angosce dell'uomo moderno, in S. Siciliano, Αἰὺ Κλῖστραῖ, cit. supra, n. 11.

Quelle il cui chiarore “s’è acceso e spento di verde in verde”, di cui scrive Giuseppe Ungaretti il 21 maggio del 1916, in trincea, con dentro l’orrore della carneficina, sul fronte di Versa.

Quella “luciolina fra i capelli; la lasci stare; com’è bella!”, che illumina la testa del soldato.

Quella luciolina che il poeta Mario Bagalà incontra nel buio di una notte, e chiama, con affettuosa diminutivo, “Vampalolèa”, e “lucina di Ddiu” (lampada di Dio): un quadro in cui, come osserva Rombolà, la luminescenza intermittente delle luciole e l’uso del dialetto, anch’esso precario ed intermittente, “creano una corrispondenza sacra che si carica di elementi spirituali”.

Con la loro scomparsa, le luciole hanno diviso la lettura del tempo in due epoche, permettendo di parlare di ‘prima’ e ‘dopo’.<sup>13</sup>

Ma da qualche anno, la loro luce fioca è tornata a brillare nelle sere d’estate.

Come la scomparsa, anche la ricomparsa ha avuto eco nel mondo della cultura e dell’arte.

A Rijeka, in Croazia, presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea, sedici artisti hanno dato vita al progetto espositivo *Come le luciole*,<sup>14</sup> rappresentando il tema della mostra in una pluralità di punti di vista e di linguaggi. Il progetto è nato intorno al libro pubblicato nel 2010 dal filosofo francese Georges Didi-Huberman, dal titolo *Come le luciole. Una politica della sopravvivenza*,<sup>15</sup> nel quale è prefigurata una speranza del mondo attraverso la creazione di ‘uomini-luciole’, ‘parole-luciole’ e ‘saperi-luciole’, ed i fragili insetti diventano col loro barlume metafora di una luce che deve attenzionare e monitorare il mondo.

A Roma, il 29 maggio 2015, ha avuto luogo la manifestazione, *La danza delle luciole: una passeggiata guidata notturna alla Tenuta di Tor Marancia*, in una delle aree di Roma dove sono recentemente ricomparse le luciole.<sup>16</sup>

All’interno del progetto *Visioni del giuridico*, si è tenuto nel 2015 il Convegno *Rileggendo Pasolini: il diritto dopo la scomparsa delle luciole*,<sup>17</sup> nel quale il percorso

---

<sup>13</sup> Ancora il 5 febbraio al Teatro Alfieri di Cagliari, all’interno della rassegna *Invito a Teatro* organizzata dal Teatro Stabile della Sardegna, è stato rappresentato come spettacolo inaugurale *La notte delle luciole*. Nel corso di un atto unico, in una notte di veglia, Sciascia e Pasolini imbastiscono un dialogo a distanza, in cui discutono sulla morte, sulla morte di Pasolini, sulla morte di Moro, sulla morte delle luciole.

<sup>14</sup> Il progetto è stato curato da Raffaella Barbato.

<sup>15</sup> G. Didi-Huberman, *Come le luciole. Una politica della sopravvivenza*. Filosofo e storico dell’arte, insegna all’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Ha soggiornato a Roma, all’Accademia di Francia, e a Firenze. Tra i suoi libri: *Ninfa moderna* (Il Saggiatore) e *La somiglianza per contatto* (Bollati Boringhieri).

<sup>16</sup> Il 28 maggio 2016, alle ore 20.30, è stata organizzata una passeggiata guidata notturna alla Tenuta di Tor Marancia, in una delle aree di Roma dove sono recentemente ricomparse le luciole. Un guida naturalistica ha accompagnato lungo il sentiero natura fino all’area del Pioppeto, attraversando boschi e zone umide.

<sup>17</sup> Convegno *Rileggendo Pasolini: il diritto dopo la scomparsa delle luciole*, Perugia 15-18 luglio 2015. Il Convegno, patrocinato dal MiBACT per le celebrazioni pasoliniane 1975-2015, è stato realizzato dall’Università di Perugia in collaborazione con il Centro Studi Pasolini di Casarsa della Delizia e con le strutture Adisu dell’Ateneo umbro.

intellettuale, politico e poetico di Pasolini, assunto nelle sue dilanianti contraddizioni ad osservatorio emblematico della trasformazione, è stato analizzato per trovarvi spunti per una rilettura della complessità del presente e per una ridefinizione delle nuove sfide che attendono il diritto e le scienze umane, a partire dalle basi teoriche fino a giungere ai risvolti pratici e alle implicazioni politiche.

Perché le lucciole, scomparse soprattutto nell' accecante chiarore dei "riflettori, i riflettori delle torrette d'osservazione, degli spettacoli, degli stadi di calcio, delle platee televisive, sono diventate nel nostro tempo l'emblema della fragilità della nostra condizione: andar via, cambiare zona, fino a quando non ci sarà nessun territorio per vivere, ma solo per morire.

"C'era un posto ben preciso, sulla collina del Pincio un posto chiamato il "bosco dei bambù" - una vera e propria comunità di lucciole che con i loro bagliori e i loro movimenti sensuali, con quella lentezza che insiste a manifestare il suo desiderio, affascinarono tutti quelli che passavano di là. Dunque le lucciole non erano scomparse tra il 1984 e il 1986, nemmeno a Roma, nemmeno nel cuore urbano del potere centralizzato. Sopravvivevano ancora senza problemi all' inizio degli anni Novanta. Più recentemente ho scoperto, con tristezza, che il "bosco dei bambù" del Pincio era stato raso al suolo. Dunque le lucciole erano nuovamente scomparse? Ma no: a quanto sembra hanno di nuovo traslocato e ora danzano nel vialetto di aranci di Villa Medici..."<sup>18</sup>

Nel ringraziare, da abitante della terra, Antonio Pugliese e Nicola Rombolà, autori di un libro di rara bellezza, in cui la scienza si è fatta poesia ed emozioni, mi piace concludere pensando che della vita delle lucciole saranno protagonisti i giovani, ai quali la società del consumismo e della globalizzazione consegna anche questa, assieme ad altre pesanti eredità.

Lo saranno quando saranno capaci di lottare contro la corruzione e l' inquinamento, quando saranno capaci di opporre alle logiche del guadagno e dello sfruttamento le ragioni della vita, quando riusciranno a difendere il significato delle loro radici contro l' appiattimento che riduce l' uomo ad uno smemorato manipolabile.

Allora anche queste piccole fiammelle intermittenti torneranno ad illuminare le notti d'estate, silenziose sentinelle del pianeta, della sua salute e della vita di tutti i viventi.

---

<sup>18</sup> G. Didi – Huberman, *Le lucciole di Pasolini non sono scomparse* in Repubblica 16.09.2009 ( traduzione di Fabio Galimberti).